

CARLO BATTISTI, *Voci gergali solandre*, in «Atti della I.R. Accademia Roveretana degli Agiati» (ISSN: 1123-8054), s. 4 v. 2 (1913), pp. 305-317.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



# Voci gergali solandre



Appunti del socio dott. Carlo Battisti  
libero docente nell' i. r. Università di Vienna

## I.

Quando, avanti tre anni, stavo preparandomi per un viaggio linguistico in Val di Sole, tra le opere di consultazione presi anche l'opuscolo dell'onorevole dott. CESARE BATTISTI *il taróm o gain, il gergo dei calderai della valle di Sole nel Trentino* <sup>(1)</sup>. Lo studio s'annunziava non solo come „primo contributo“ del suo genere, ma anche come raccolta „pressochè completa, stando a' giudizi che ci furono espressi da vari conoscitori.“ Ora, se in un soggiorno di sei settimane, durante il quale la mia osservazione particolare fu diretta naturalmente al dialetto non al gergo, mi fu possibile di aggiungere al piccolo lessico del B. oltre 200 espressioni gergali <sup>(2)</sup>, ciò dimostra chiaramente come la raccolta sia tutt'altro che esauriente. Cosa del resto per se stessa impossibile, data la natura speciale del gergo, che vive di innovazioni lessicali, crea e assorbe molto più d'un solito dialetto, e il suo carattere di lingua segreta, di cui difficilmente un singolo o singoli conoscono l'intera estensione lessicale.

È quindi naturale che neppure queste „aggiunte“ vogliono e possono completare la raccolta del B., ma hanno puramente lo scopo di portarci un po' più vicino alla meta. Specialmente a Vermiglio-Peio, nella valle di Rabbi e sul pianoro di Cles, dove

---

(1) Estratto della rivista *Tridentum*, fasc. II, anno 1906, 16 pag.

(2) Mi furono di grande aiuto anche in questo riguardo le annotazioni manoscritte sul *taróm* del compianto dott. ARISTIDE SALVATORI medico di Mezzana, donatemi gentilmente dalla sua Signora, che m'è caro di poter ringraziare pubblicamente. — Sul *gain* vedi pure le annotazioni di G. CICCOLINI nella *Rivista tridentina* n. 4, a. 1906.

il *galm* sembra toccare il suo confine, la raccolta paziente dei maestri di scuola potrebbe portar nuovi contributi, e fornire così al *Comitato del Vocabolario dialettale trentino* la possibilità di raccogliere un vasto materiale per lo studio d'un fatto linguistico interessantissimo e importante anche per i riflessi di cui si risentono i dialetti del Noce. E per questo, finchè il materiale non sarà sufficiente, sarà utile astenersi da uno studio linguistico, e limitarsi a raccogliere e sceverare.

Del resto il lavoro dell'on. Battisti è veramente buono; giuste le osservazioni proemiali, molto esatta la raccolta, che controllai interamente nell'alta val di Sole. Andranno omessi dal lessico alcuni termini che non sono gergali ma solandri; così *a ruz, bajta, básja, bécja, canipa, codogni, lupja, sgiavèl, sgreben, slobja, snajder, sniclàr, vertèl*; un paio di vocaboli verranno corretti nelle aggiunte. Le caratteristiche del gergo solandro sono date bene e nel maggior numero dei casi trovano una conferma nel mio materiale. La creazione per trasposizione sillabica è limitata nelle mie aggiunte a due termini osceni (*barzi, liga del fi*); egualmente rara è la composizione asindetica (*lofischea*); il massimo numero degli esempi basa su trasposizione di significato (in questi la percentuale delle formazioni „per opposizione“ — in senso contrario al significato originario del vocabolo — è assai bassa). Aumenta invece fuor di proporzione l'elemento tedesco (cfr. *ardéfene, blencher, esli, forla, manja, slöfer, slònc, smélçel, snea, snur, stinfle*) fatto che non sorprende, quando si pensi alla parte importante che ha l'elemento tedesco nel gergo d'altre valli vicine, p. e. a Bormio <sup>(1)</sup>.

Le divergenze fra i singoli sottodialetti non sembrano esser molto rilevanti; notevoli in ogni modo poche voci localizzabili a Peio-Vermiglio che ricorrono anche nel gergo bormino, del resto assai diverso da quello di Val di Sole <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> Una raccolta lessicale del gergo dei calzolari bormini „*plat di sciòbar*“ ha pubblicato poco fa GLICERIO LONGA come appendice (pag. 320-325) del suo ottimo *vocabolario bormino* (*Studi romani*, IX, Roma, 1912).

<sup>(2)</sup> Cfr. nel bormino: *arnál* dinoccolato, *barbalàr sù* recitare, *barlòca* fame, *bušadro* calendario, *dirèta* diarrea, *fònda suòla*, *mordéca* tenaglia. — Lo stacco fra il *plat di sciòbar* bormino e il *taróm* è reciso; le parole comuni sono pochissime e risalgono forse tutte alla fonte comune, il gergo industriale-criminale dell'alta Italia. Nella lista del LONGA (308 vocaboli) sono comuni col gergo usuale

\*  
\*\*

„Il *taróm*, per quanto riguarda grammatica e sintassi segue perfettamente le leggi del dialetto solandro.“ Così l'on. BATTISTI, con perfetta ragione, anche per quanto riguarda gli adattamenti fonetici. Quindi l'*a* atona finale va pronunciata come *o* molto aperto, la *s* avanti consonante e intervocalica ha suono schiacciato, alla terminazione *klu* del gergo alto solandro corrisponde da Rabbi e Malè in giù *-chel*, al *ca* (*-ga*) del tarom dell'alta valle il *-ca* (*ga*) nella bassa; a Vermiglio, Ossana, Pellizzano cade l'*r* finale del verbo all'infinito nel *taróm* come nel solandro. Ma siccome le sfumature fonetiche c'interessano nel dialetto, ma molto meno nel gergo che ne segue le leggi, porto il mio contributo in scrittura non fonetica, quantunque l'abbia trascritto sul posto coi segni diacritici necessari, seguendo in ciò l'esempio della raccolta dell'on. BATTISTI, di cui, ripeto, questi appunti dovrebbero essere una continuazione.

## II.

- albàn-a* cieco [sviluppo ideologico da „caterratico“ ?]  
*albàna* bottiglia, fiasco pieno o vuoto; *n-albàna de scàbi, de morèla* fiasco di vino, d'acquavite  
*andòda* sterco; è usato promisquamente col sinonimo *ancispa* senza che i due vocaboli appartengano a varietà gergali diverse  
*ardéfene* (non *artéfene* B.) patate [„Erdäpfel“]  
*arghignœl* prato [solandro *árghel* „argine“ spazio ripido ed incolto fra due prati]  
*arnàl* impalato, diritto (borm.; LONGA)  
*bagín* ubbriaco (formazione su *bala* „sbornia“ o più probabilmente su *baga* „otré“)  
*baginèra* ubbriachezza  
*balòta* patata (borm. *balèc*; LONGA)

---

dei calderai solandri soltanto i vocaboli seguenti: *bruma* notte, *còbas* prete, *gæsa* fame, *nipa* silenzio, *paut* uomo, *rampèla* falce, *scabi* vino, *slúsar* occhio (taróm: *lusnél*), *stanzjèr* essere, stare, *snuer* spago, *tirta* sterco (taróm: *tartír* cacare), *zurlu* prete.

*balzàn* cavallo

*barbina* 1) capra [confr. *barbin* capretto] e 2) patata:

*barbolàr su'* recitare le orazioni (cfr. „borbottare“)

*bargèl* scaltro

*barzi* testicoli [tr. *bázeri* — è uno dei pochi casi di creazione furbesca del *taróm* a base di metatesi]

*bàterla* mendicare (berg. *bàtela* andar per elemosina di casa in casa)

Per quanto racchiuda in sè benissimo l'idea del povero che va bussando di porta in porta, vi sarà forse avuta contaminazione col ted. *betteln*

*bergnif, bergnifón* astuto, furbacchione (bresc. *margnifú* mariuolo)

*berlanda* furbo (bresc. *borlanda* imbroglio, berg. *borlandòt* guardia di finanza)

*berlòca* fame (cfr. borm. *barlòca* LONGA) a Cogolo

*bernàrda* donna; aggiuntovi il possessivo indica moglie: (cfr. *manja* donna) *la me bernarda* mia moglie

*bèrta* 1) porta (confr. nello stesso senso *bertèl* e *vertèl* forse da aperto > *avèrt*) 2) saccoccia, dove la *finta* che copre e chiude la tasca può aver determinato la trasposizione di significato

*bèrza* fame [anche nel gergo di Val Camonica superiore, bergam. *sbèrza*].

Sembra invece mancare il gergale *sgrada* che è usuale nel gergo di Capo di Ponte].

*bès(a)* signore, -a (da *bezzo* soldo)

*bigàgn* e *bigór* imbecille, matto (bresc. *sbigoràt* fallito)

*bindòc* frate da questua 2) mendicante 3) stupido

*bisker* 1) asta 2) pene 3) minchione. Nel plur. testicoli. (Cfr. *bischero* piuolo dell'arcolajo e per il processo ideologico fra il resto il *piròlo* del Belli VI 168 e il gergale *marèl*)

*blancós* latte (cfr. „*bianchín*“ del B. nello stesso significato)

*blancœc* bianco, *blancœga* neve [formato su *blankegàr* biancheggiare della neve?]

*bléker* tozzo di pane [ < *Bröckel*?]

*blestosàr* anche „leggere“; da *blestós* libro, cfr. solandro *blésta* uno strato più o meno grosso di qualunque cosa, compresso da un peso. Altri derivati che mancano nel B.: i *blestósi* i libri maestri e di qui „marenghi“, *blestosàr* non solo scri-

vere ma anche leggere, *blestosada* atto del leggere o dello scrivere

*bocà* (Vermiglio) pigliare [„abboccare“ cfr. „addentare“ pigliar coi denti]

*bocà(r)* ingannare [sol. „cozzone“]. Il processo ideologico potrebbe esser stato suggerito dalla frase *fare le corna* [gaim: *stoinàr i borjòi* e *borjòlà(r)* quest'ultimo anche, anzi specialmente, nel senso di *ingannare*

*bofàrt* (non *bofarl*) fucile; *bofarda* pistola

*bola* città [indirettamente da *πολις*; è generale nei gerghi italiani]

*bolés* anche „orinale“ (da „bolla“ nel senso di vaso panciuto)

*borjöl* corno (bresc. *burní* giovenco)

*borlásc-aski* chi porta uniforme; gendarme, carabiniere, soldato, guardia di finanza o municipale (non *burlás* come porta il Battisti)

*bosadro* (Vermiglio) calendario [„pronostico“]

*botéga* carcere

*bötésa* (non *botesa*) 1) pancia > donna gravida 2) scarpa che si è fatta troppo grande [dal lomb. *botàs?*]

*bròz* 1) carrozza (sol. „carretto“) 2) nel gioco alle carte indica una carta di molto valore

*brugnàca* 1) pignatta 2) caffettiera

*bruna* la notte [*da mbruna* 1) all'oscuro; 2) di notte]

*brunasèr* [e secondo i dialetti *brunasáj*, da *brunás* ferro, per analogia del colore da „bruno“] indica anzitutto chi lavora il ferro, fabbro ferraio, mentre il significato di „calderaio“ che attribuisce al vocabolo il B. sembra localizzato a Pellizzano. La forma del suffisso *as* per *ac* da *-aceu* dimostrerebbe l'origine non solandra del vocabolo

*calcósa* strada, cfr. *calcós* stradone. Per lo spostamento di significato determinato dal cambiamento del genere cfr. p. e. *bolés* orinale — *bolésa* „mòssa“ una misura trent. per liquidi un po' superiore al litro — *bolésa* bottiglia, *blestós* libro -*ósa* lettera, *poçágn* secchia di rame — *poçagna* secchio di legno, *cigót* salame, *cigóta* lucanica

*camocèr* prigioniero da *camóca* carcere (cfr. Bormio *camana* „casa“ LONGA e *càmol* gendarme)

*carentani* testicoli

*carèra* anche „ostessa“ fem. su *carèr* [B. „osteria“]

*Carpenédol*: *stançjàr da C.* esser un ladro; formazione burlesca di nome locale da *carpír* rubare, cfr. *carplda* ladreria, *carpidór -a* ladro -a.

*carùsa* 1) questua p. e. *çoàr a la c.* andar alla questua 2) elemosina; *carùsànt* 1) mendico 2) negoziante

*catòlica* questua: *çoàr a la c.* andar alla questua; *bater la c.* usare con donna

*catòca* chiesa, *catocón -a* pinzocchero

*caviça* 1) [borchia, chiodo; naturalmente termine in origine non gergale ma tolto dal dialetto] 2) mezzina, vaso di rame. Il cambiamento di significato potrebbe risalire al fatto che nel dialetto *bròca* significa appunto borchia e brocca. — *Ca-  
vicchia* suona nel sol. fino a Vermiglio *Ka[v]icq*; il *g* farebbe pensare a origine lombarda

*chitèc* qui

*capèra* non è tanto il calderaio ambulante, quanto chi ha negozio stabile in oggetti di rame. Chi sta al suo servizio e vien mandato sui mercati e per i villaggi è il *galúp* („galoppino“). Il significato primo sarà „colui che intasca i denari raccolti da altri“ (cfr. *capàr*) oppure „chi tien deposito di roba di poco conto“ (*cape*)

*cigót* forma più usuale di *çugót*. Nel primo senso significa l'anello che gira attorno alla bocca del pajolo e che, quantunque di ferro, va venduto per rame. La malizia del *capèra* consiste appunto nell'applicare al pajolo un grosso *cigót* per guadagnar sul peso. Per analogia significa *salame* e di qui per traslato „membro“ (1). La frase portata dal B. all'articolo *ciugót* merita esser illustrata dal lato folkloristico per comprenderne la finale latina *nunc* ecc. Ricorro ad una noterella trovata fra le carte del dr. A. SALVADORI.

„È molto conosciuta la storiella di due che si trovavano „nella cucina di una vecchia devota, mentre la campana suonava l'*Angelus*. La buona vecchierella li invitò a recitare „con lei quell'orazione, ed essi aderirono. Ma l'uno, quando „la donna ebbe finita la prima metà dell'*Ave*, continuò, rivolto all'altro e fingendo gran raccoglimento: *pèrca su sòt*

(1) Nel gergo camuno significa uomo da poco. Confronta per la traslazione oscena anche il bormino *cavic*.

„che ghe stanza 'l cigót, cùfel e tópel n tiragna nunc et  
 „in hora mortis nostrae amen (guarda al soffitto dove c'è  
 il salame, prendilo e mettilo in tasca)

*caep* danari [bresc. *cop* stormo]

*còrta* 1) vacca 2) donna di mal'affare

*cósp-a* 1) vecchio, -a 2) padre, madre 3) plur. tant. i *cóspi* per  
 antonomasia „il rame vecchio inservibile che vien portato al  
 forno“

*clapa* coccio (Bormino *clap* „scodella“ LONGA)

*cóbi* 1) letto 2) riposo *çòar a cóbi* andar a letto. — *cobjàr* 1) dor-  
 mire 2) condur in prigione 3) come termine di giuoco: per-  
 dere, *cobjada* dormita. *Cobjar* nel secondo senso corrisponde  
 all'italiano burlesco „accoppiare“, nel primo senso [è l'idea  
 generale da cui si svolge il deverbale *cóbi*] < **copulare**

*còbùs* prete, forma laterale al *còbis* del B.

*còrf* 1) nero, 2) prete

*coténga* percossa (anche *tocénga* a Pejo e Vermiglio); cfr. dialet-  
 tale *codògn*

*crósnòbol* naso

*cruscàda* 1) vincita al giuoco 2) busse. — È da aggiungere al *cru-  
 scàr* pigliare del B. che nella frase *cruscarle* significa pigliarle  
 in una baruffa, ricever busse. La traduzione del verbo [B.  
*perdere*] è erronea.

*dérna* vacca (bresc. *bérna* carne di vacca)

*dirèta* diarrea [a Cogolo; anche nel gergo bormino LONGA]

*embaír* nel primo significato „cucire“ poi come der. il senso che  
 dà al vocabolo il B. „unirsi ad una donna“; metaforicamente  
 significa anche „ingannare con un cattivo contratto.“ *embaída*  
 1) cucitura 2) copula 3) inganno, cfr. il dial. *cojonada* e la  
 frase semigergale „*çapar n'embaída*“ venir imbrogliato

*embergà* (*emberzá*) affamato [*bèrga* fame cfr. B.]

*embrónza* ubbriachezza, *embrónç* ebbro; *stoinàr n'embrónza* la-  
 sciarsi prender dal vino

*emplocàr* lanciar sassi con qualcuno, cfr. *ploc* sasso

*encamocàr* (più raro *ençamocàr*) legare, privar della libertà  
 [„camoscio“]

*encresmàr* schiaffeggiare — *encresmada* quantità di percosse

*enforràr* mangiare avidamente

*engropàr* menar (legato) in prigione — *engropada* arresto

*entarlogàr* intendere, comprendere [it. „interloquire“]

*entartir* cacare — *entartida* scarica alvina, *entartidór* cesso  
*èri* asino; derivato dall'uso di questa parola per stimolare l'asino.

È l'unica forma gergale della valle di Pejo, Ossana e Vermiglio; mentre Malé, Rabbi e dintorni si servono del germanismo *èšli*

*farisèo* impiegato

*fillpa* vagina

*fóna* suola

*fórla* paura, spavento [Sul tedesco *furcht*?]

*furbi* testicoli, bell'esempio di formazione per opposizione dal dial.  
*cojóni*

*gabín* furbo, astuto [„gabbare“]

*galeràn* briccone, furbo [„galera“]

*gana* polenta. Nel dialetto significa 1) mucchio di sassi 2) i sassi sparsi in un fondo. Il processo ideologico è forse determinato dal concetto „mucchio“

*garbín* 1) leggero, sottile (confr. it. *di garbo*) 2) per antonomasia „ragazzo“; *garbinada* azione inconsiderata

*garzi* pidocchi

*ghirarda* credito (p. e. *topàr en ghirarda* vendere a credito)

*ghisàlt* vuoto p. e. *la trida dei göp la stànzja ghisàlda* il portamonete è vuoto

*ghisla* voglia

*gìgol* [non *gìbol*] è un neologismo e quasi il succedaneo di *ba-càn* (del quale ha il significato indeterminato di „persona qualunque, individuo“ e in generale di „uno che faccia un contratto“) che ora, venendo compreso quest'ultimo in questo senso, viene impiegato quasi sempre per „marito“

*gistara* bottiglia

*gnèma* ragazza

*gnufèl*, *gnufòn* ecc. è forse più usuale che *gnifèl* „bambino, ragazzo“ portato dal B. e mi sembra essere d'uso generale a Pellizzano, Castello, nella Valle di Pejo e a Vermiglio [„gnif, sgnifàr“ che è il piagnucolare dei bimbi]

*göza* fame. — Il *göze* „patate“ del B. è un bel caso di doppia evoluzione ideologica da *gös*, *ngösar* „gozzo“ [cfr. la dizione „le patate le engosa“]

*grafigna* furto

*gril* dottore, medico

*gripàr* 1) prendere 2) portar via 3) rubare; der. *gripada*

*gripete (far)* sinonimo di *gripàr*

*grisopèra* febbre. Da non staccarsi dal *grisòp* „freddo“ del B. —

L'idea del traslato va ricercata nei brividi della febbre.

*isèc* nelle dizioni *el me, el to, el so, el nos, el vos isèc* = io, tu, egli, noi, voi. Corrisponde a „*gan*“ = *gan* cui è preferito a Mezzana, Castello e Pejo

*lescàr* battere, percuotere; *léske* bastonate, busse

*liga del fi* vagina [uno dei pochi esempi di decomposizione sillabica di parola dialettale: „figa“]

*limósna* furbacchione. L'origine della metafora sarà da cercare nell'astuzia dell'accattone

*lispàr* 1) portar via 2) guadagnare 3) rubare [dal dial. *lispàr* = *far lisp* „far netto“]

*lóc* afflitto; anche *nlochí*

*lòc* „porcello, bestia“ [B.]; — significa anche „ebreo“

*lofischèa* [formazione su *lofi* „scadente, cattivo“] cattivo pagatore

*lot* olio

*lùja* prostituta [il significato originale è „troia“]

*lusnàr* guardare, spiare; anche *lusnelàr*

*lusnéi* „occhi“ (B); *far lusnéi* prestar attenzione

*lustrini* moneta, denaro

*magér* „molto bene“ [B.] Il vocabolo non ricorre staccato, ma ha la funzione comparativa di „maggiore“; il significato dipende quindi dal contesto, p. e. *còbis magér* può indicare parroco, decano, vescovo ecc., *like magér* caporale, ufficiale, capitano ecc.

*majòlica* cibo, [scherzoso dal vecchiò *majàr* „mangiare“]

*manja* oltre „donna“ anche „sposa“ [femminile su *Mann*?]

*marèl* 1) membro virile [sol. „randello“] 2) stupido [cfr. per il parallelismo il dial. *cojón*]

*maròc[a]* [sol. e trent. „slavini“] cosa (forse meglio: mercanzia) di nessun valore

*mastín* buono, forte, grande. Esprime secondo il sostantivo aggiuntovi l'idea di bontà, bellezza, bravura; p. e. *scabi mastín* vino eccellente, *galúp mastín* ragazzo che sa far bene il suo mestiere, *bola mastina* bella città

*maul* gatto (onomatopeico; cfr. *majmau* nel gergo bormino LONGA e nel solandro *odor da mau*)

- melóna* testa [cfr. dial. e ital. „zucca“]  
*móc* anche faccia [B. „naso“]  
*mochinèra* tabacchiera  
*moço* il primo significato è silenzio, quindi „zitto“ e terziariamente „piano“ (B.)  
*molghèra* signore, ricco  
*mordèca* tenaglia  
*morèla* 1) acqua [B.], 2) acquavite  
*mostòca* poppa, mammella (dialettale *mostós* morbido, cedevole)  
*ólva* paura  
*ontós* non solo „unto“ [B.] ma anche (e più frequente) „olio“  
*òrza* botta (cfr. dial. *dar l'orz*) > *orzár* battere  
*parisæla* vagina (cfr. *zélega*)  
*pèca* legnaiolo [dal dial. *pèc* „tronco, pedale delle piante“]  
*pelandèl* tabarro [dial., ma quasi fuor d'uso nello stesso significato *pelanda*]  
*pelocàr* rubare [< *pelòc* „ladro“ B.], *pelocáda* furto, ladreria (< *pelár*)  
*pelósa* testa  
*petiça* v. *parisæla*. [Il significato dialettale del vocabolo è „donnuccia, beghina“]  
*pezæla* lingua  
*plòt* piombo  
*plòzeri* denaro  
*pocàr* 1) timbrare [B.] 2) congiungersi carnalmente (cfr. *toncàr*)  
*poçágn* [< pozzo] secchio di rame; *poçagna* mastello di legno. Il cambiamento di genere e di significato parte probabilmente dal doppione dialettale *sedèl-sedèlò* che ha la medesima sfumatura lessicale  
*polastre* patate  
*polér* letto [< *nar a polér* „andar a dormire“ (al pollaio)]  
*pomársela* fuggire  
*racágn* acquavite (forse non è d'origine gergale)  
*ramár* pigliare  
*rampèla* falce [borm., LONGA]  
*ràntec* (non *rantèl*) paiolo  
*rèba* polenta  
*rosticènta* padella  
*röten* conto; *stojnár i röteni* fare i conti

- ruf* 1) fuoco [B.] 2) caldanino, scaldino [„rosso“]  
*rustegòn* freddo  
*sampògn* orologio (dall'idea del ciondolo o forse del pendolo; dial. *sampognàr* penzolare)  
*sasònje* patate  
*sbalar* [morire? B.], uccidere  
*sbarbàr* mangiare  
*sbolognàr* consumare  
*sbèrt* diavolo; *sbertir* 1) andare (mandare) al diavolo 2) morire (uccidere); *sbertidóra* morte [cfr. l'esteso *berlich* e il trent.-anaun. *èser del (nar al) bèrz* „essere del (andar al) diavolo che si ricollega col gergale solandro *barzola* del B.]  
*sbojàr* mangiare; *sbo[j]je* spese per il vitto  
*scatèl* anche „minchione“ > *scatelàr* corbellare  
*scheàr* pagare > *schèa* paga  
*scarin* orina  
*sesorin* paura  
*sfrusàr* rubare  
*sgalèmbra* sedia  
*sgarofolàr* percuotere  
*sgarzi* cfr. *garzi*  
*sgnèrta* ebrietà  
*sgrósola* pugno, schiaffo  
*simóna* 1) spia 2) vulva; *topàr la simóna* usar carnalmente  
*slacugàr* forma laterale a *slacàr* „dire“ [B.]  
*slöfer* cucchiaio  
*slònc* paese; *i sòj slònc* la patria  
*smélcèl* coltello  
*smorelàr* 1) annacquare, 2) mescolare con acqua, 3) piovere  
*snéa* neve  
*snur* spago  
*sobric* asino  
*stabhènta* gallina [„abitatrice del *stabi*“]  
*stapir* [1) mangiare B.] 2) „mangiar la foglia“ capire, comprendere  
*starléra* botta, colpo  
*sterzada* coltellata < [*stèrz* „coltello“ B.]  
*stinfle* (*Strümpfe*) calzetti  
*stobla* spia, guardia  
*stortéga* [non *stortea*] bottega

*strisa* falso, bugiardo

*tavòc* [non *tavéc*] fratello

*tibóra* diarrea

*töter* tedesco

*tomàr* non solo „venire“ B., ma anche „andare, scappare“

*toncàr*: v. *pocàr* 2.

*toz* schiaffo

*tozènghe* busse

*traùc* stivali da neve (Vermiglio)

*trida* [1. „ventre“ B.], *trida dei bòri* portamonete, *trida dei scatè*  
scroto

*verdósi* cavoli

*violín* vaso da notte

*zamaràr* giocare alla mora (cfr. berg. *samarada* rumore)

*zapa* prostituta

*zélega* vagina [cfr. per l'uso d'altro nome fem. d'uccello *parisöla*]

*zoàr* [1) andare B.], 2) correre

*zurlo* prete

### III.

Da ultimo una breve prova letteraria del *taróm* — forse l'unica che esista. È una parafrasi della notissima novella boccaccesca (Decamerone I, 9) fatta dall'amico prof. GAGGIA (da Pelizzano):

In traduzione letterale:

*Ai scàròsi de la carpida dei slonzi santocósi per Gottifré de Buljón, è zoà che a na badiala e bèsa manja de Guascògna ke la zoava per Cipro, i carpidori i ghe à topà n embaida. Lucendo per la cuffada embaida e volèndo topàghe l'artibi ai greladóri, pensò de pertegàla dal paus de Cipro.*

*Ma i bacani del slònz i g'à slacà che 'l paus nei sæi bagi*

Ai giorni della conquista dei luoghi santi per Goffredo di B. è (av)venuto che una donna di Guascognia bella e ricca che passava per Cipro fu violentata dai malviventi. Piangendo per la violenza patita e volendo render pan per focaccia „dare il pane“ agli offensori, pensò di andarsene dal signore del paese.

Ma gli abitanti del luogo le

*l stuinava lusín e che nol n camoçava nipa, gnanca i slacadori che i bregava l so gan.*

*La manja, lustra de scabjà la so gnàgnera, l'è pertegada dal paus e la g'à slacà:*

*„Bès, no so zoada dal to gan per çufà la gnàgnera de la embaida che i m'à topà, ma perchè me slakjet come se stuina a soportà le ole.*

*El bès l à stapi la fœja. — L'è stringà mastín i greladóri de la manja, e da quel sciarós l a stuinà l artùs sèmpro badiál.*

dissero che il signore nei suoi affari valeva poco e non faceva metter in prigione nessuno, neppure coloro che con parole offendevano lui stesso.

La donna, desiderosa di mandar giù („berre“) la sua rabbia, corse dal signore e gli disse: „Signore, non sono venuta alla tua presenza per cacciarmi la rabbia per la violenza che m'hanno fatto, ma perchè tu mi dica come si fa a tollerare i colpi!“

Il signore comprese [„mangiò la foglia“]. Fece bastonare per bene gli offensori della donna, e da quel giorno adempì il suo dovere („mestiere“) sempre severamente.